www.romasette.it

Domenica, 12 marzo 2023
Anno L - Numero 10

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

«Pacem in terris», l'incontro a 60 anni dall'enciclica

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

la parola del Papa

«Viaggi della speranza, mai più viaggi di morte»

«Cari fratelli e sorelle! In questi giorni il pensiero andava spesso alle vittime dell'incidente ferroviario avvenuto in Grecia: molti erano giovani studenti. Prego per i defunti; sono vicino ai feriti, ai familiari, la Madonna li conforti.
Esprimo il mio dolore per la tragedia avvenuta nelle acque di Cutro, presso Crotone.
Prego per le numerose vittime del naufragio, per i loro familiari e per quanti sono sopravvissuti.
Manifesto il mio apprezzamento e la mia gratitudine alla popolazione locale e alle istituzioni per la solidarietà e l'accoglienza verso questi nostri fratelli e sorelle e rinnovo a tutti il mio appello affinché non si ripetano simili tragedie.
I trafficanti di esseri umani siano fermati, non continuino a disporre della vita di tanti innocenti! I viaggi della speranza non si trasformino mai più in viaggi della morte!
Le limpide acque del Mediterraneo non siano più insanguinate da tali drammatici incidenti!
Che il Signore ci dia la forza di capire e di piangere...».

(dalle parole di papa Francesco dopo l'Angelus, 5 marzo 2023)

l'editoriale

Tutti chiamati a un'assunzione di responsabilità

di Giulio Albanese

Dieci anni or sono il cardinale Jorge Mario Bergoglio venne eletto al soglio pontificio. Da subito fu chiaro come intendesse affermare - in quanto 266° successore dell' apostolo Pietro, primo papa non europeo dopo 1.272 anni - una visione missionaria aperta all'universalità. Quella sera, a Roma, il cielo era plumbeo e proprio all'imbrunire era scesa la pioggia. Eppure piazza San Pietro, circoscritta dal suggestivo colonnato del Bernini, radunava fedeli e pellegrini d'ogni età e nazionalità, tra cui naturalmente molti romani.
Augurando a tutti un conviviale e per certi versi disarmante "buonasera", parlò a braccio, con semplicità e immediatezza, riuscendo col sorriso ad andare al di là di ogni formalismo. In quella circostanza, affacciandosi dalla loggia centrale della Basilica Vaticana, senza esitazione, invocò la comunione con tutte le Chiese nel mondo. Implorò poi la preghiera del popolo per intraprendere un cammino, furono sue testuali parole, "vescovo e popolo". Un evidente preludio al percorso sinodale da noi intrapreso all'insegna del discernimento comunitario. Citando sant'Ignazio di Antiochia, precisò che si trattava di un cammino del quale la Chiesa di Roma, «che presiede nella carità tutte le Chiese» deve farsi interprete a servizio della causa del Regno.
Un concetto ribadito nuovamente nella recente costituzione apostolica *In Ecclesiarum communione*, laddove, proprio nell'incipit del documento, dichiara: «Nella comunione delle Chiese, alla Chiesa di Roma è affidata la particolare responsabilità di accogliere la fede e la carità di Cristo trasmesse dagli Apostoli e di testimoniarle in modo esemplare. È quindi primaria preoccupazione del suo vescovo provvedere a quanto è necessario perché questa Chiesa corrisponda a ciò che le dice lo Spirito del Signore Gesù Cristo (cfr Ap 3,22)». Questo in sostanza significa che per celebrare degnamente il decimo anniversario del pontificato di papa Francesco siamo tutti chiamati ad una decisa assunzione di responsabilità.
Per rispondere a coloro che hanno una visione della Chiesa come "societas iuridicae perfecta", papa Bergoglio ci rammenta che la Chiesa, in quanto "Corpo mistico", santo per elezione e vocazione, è composto comunque di persone in carne e ossa, tutte bisognose di conversione. Ma per poter davvero comprendere la portata profetica del suo pensiero, soprattutto in riferimento alla Chiesa "in uscita", è fondamentale la lettura dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Si tratta del testo programmatico del suo pontificato; documento di oltre 220 pagine, diviso in 5 capitoli e 288 paragrafi. Con linguaggio diretto, dalla forte valenza pastorale, il papa ha offerto ai credenti una straordinaria riflessione sul tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo.
Leggendo questo documento si evince che la sua elezione alla Sede di Roma, è stata davvero espressione di una restituzione della fede dalla "fine del mondo", dalla periferia oltreoceano del "Nuovo Mondo", per ridare impulso laddove il progresso non è sempre coinciso con le istanze umane e spirituali. Ecco che allora la missione, secondo papa Bergoglio, non può essere percepita come una realtà a sé stante, rispetto alle attività pastorali delle Chiese particolari, ma piuttosto come un elemento imprescindibile per dirsi davvero cristiani. Se la dimensione religiosa è stata spesso percepita nella nostra società globalizzata come un qualcosa di accessorio è perché non si è compreso che la missione non può rimanere confinata all'interno della nostra città, ma abbraccia il mondo intero. Ma la realizzazione di questo indirizzo sarà possibile, nella misura in cui, come chiede Papa Francesco, sapremo esporci ai lontani, ai poveri, a coloro che sopravvivono nei bassifondi della storia, promuovendo una relazione di vita da cui far scaturire la bellezza dell'essere cristiani.

Il messaggio augurale del cardinale vicario De Donatis a Francesco per i 10 anni di Pontificato

«Un fiume in piena»

«Il suo magistero ricco di contenuti profetici in grado di scuotere le coscienze anche della società civile»

13 marzo 2013: il saluto di papa Francesco dalla Loggia della Benedizione. A destra, la folla in piazza

Dieci anni fa, il 13 marzo 2013, Papa Francesco veniva eletto al soglio di Pietro. Era un mercoledì: alle 19.06 la fumata bianca dal comignolo della Cappella Sistina aveva dato il segnale a una piazza San Pietro gremita. Poi, l'annuncio del cardinale protodiacono Jean-Louis Tauran: il primo gesuita Pontefice, eletto dai 115 cardinali riuniti nel Conclave. Quindi, le prime parole pronunciate da Francesco dalla Loggia della Benedizione della basilica di San Pietro: le ricorda anche l'editoriale di padre Giulio Albanese in questa pagina. La mattina successiva, l'omaggio alla Vergine Salus Populi Romani nella basilica di Santa Maria Maggiore, un luogo particolarmente significativo per il Santo Padre, e nel pomeriggio, la prima Messa da Pontefice con i cardinali elettori nella Cappella Sistina. Il martedì 19 marzo, solennità di San Giuseppe, la Messa per la solenne inaugurazione del pontificato. Tutto il mondo in queste ore ricorda quelle giornate. Alla vigilia del decimo anniversario di pontificato il cardinale vicario Angelo De Donatis ha rivolto un messaggio augurale a Papa Francesco. «"Come sta la mia sposa?" Quante volte mi è stata rivolta questa domanda dal Santo Padre. Infatti, da quando mi conferì l'incarico di Suo vicario per la diocesi di Roma non è mancata occasione in cui Egli esprimesse il Suo accorato desiderio di conoscere lo stato di salute della nostra

«Il suo zelo per i poveri ci ha sempre edificato confermando il Mandatum Novum di Nostro Signore»

comunità ecclesiale. Si tratta di una sollecitudine nei confronti della nostra Chiesa da cui si evince che, alla prova dei fatti, rappresentiamo una priorità nell'esercizio del suo ministero petrino. La ricorrenza del decimo anniversario della Sua elezione come vescovo di Roma e Supremo Pastore della Chiesa universale - prosegue De Donatis nel suo messaggio - rappresenta l'occasione privilegiata per esprimere sinceramente la nostra gratitudine. Non v'è dubbio che il Magistero di Papa Francesco sia sempre stato ricco di contenuti profetici in grado di scuotere le coscienze non solo dei fedeli ma anche della società civile presente nella nostra città in senso lato. La Sua carica spirituale si è manifestata sempre e comunque come un fiume in piena, soprattutto nei momenti difficili come in occasione della recente pandemia. Il suo zelo per i poveri, soprattutto i più bisognosi - conclude il cardinale vicario - ci ha sempre edificato confermando il *Mandatum Novum* di Nostro Signore, conferito agli apostoli, quello di una carità che possa rendere credibile la testimonianza delle verità rivelate. Invocando la Sua benedizione, non ci resta dunque che assicurare al Vescovo Francesco la nostra preghiera e fedeltà per la causa del Regno».

LE VISITE

A Santa Maria Maggiore per 104 volte

È la basilica di Santa Maria Maggiore il luogo più visitato a Roma da Papa Francesco in questi dieci anni di pontificato, oltre ad essere anche il primo in assoluto, nella mattina successiva alla sua elezione al soglio di Pietro. In quell'occasione fu accompagnato dal cardinale Agostino Vallini, all'epoca vicario di Roma, che disse: «Sono stato molto contento di poter accompagnare il Papa che fin da mercoledì sera *(il 13 marzo, ndr)* ha chiesto di andare quasi ad affidare alla *Salus Populi Romani* il suo servizio al mondo e alla Chiesa».

Nella basilica liberiana, com'è noto, Francesco vi si reca prima e dopo ogni viaggio apostolico. Così è accaduto anche il 5 febbraio scorso, al ritorno dalla Repubblica Democratica del Congo e dal pellegrinaggio ecumenico di pace in Sud Sudan, quando è andato nuovamente a pregare davanti all'icona della Vergine *Salus Populi Romani*. Per la 104esima volta.

La folla in festa a piazza San Pietro il 13 marzo 2013 dopo l'elezione di Bergoglio al pontificato (foto Gennari)

Borzì (Acli): ha rivoluzionato mission. Zuccolini (Sant'Egidio): con lui viviamo le tre "p", preghiera, poveri, pace Di Tommasi (Ac): ci ha ridato smalto

«Ventata di freschezza nella Chiesa»

di Roberta Pumpo

I dieci anni di pontificato di Papa Francesco hanno influito molto anche sull'associazionismo romano. La presidente delle Acli di Roma, Lidia Borzì, ricorda che il 23 maggio 2015, in occasione del 70° anniversario di fondazione dell'associazione, Bergoglio raccomandò "la fedeltà ai poveri" spronando a guardarli sempre negli occhi. Un invito che «ha rivoluzionato la mission soprattutto delle Acli di Roma – dice Borzì -. Sentiamo un supplemento di responsabilità perché Papa Francesco è il vescovo di Roma e la nostra guida. La fedeltà ai poveri con quella ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa, sono le 4 stelle polari delle Acli ed è inoltre diventata la cartina di tornasole con cui leggiamo tutto il nostro impegno». Dalle Acli l'augurio di «continuare ad essere quel faro che illumina le periferie geografiche ed esistenziali, quel paio di occhiali che ci ha consentito di mettere a fuoco le povertà». Roberto Zuccolini, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, sottolinea invece come Francesco, «primo Papa del "mondo globale"», ha aiutato la Comunità, nata a Roma e presente, oltre che nella Capitale in vari Paesi, «a guardare il mondo dalle periferie. È da qui che si comprendono meglio i problemi e come risolverli». In dieci anni Bergoglio ha incontrato la Comunità numerose volte, ricordiamo per esempio le visite nella sede di Trastevere nel 2014 e nel 2018, e la partecipazione agli incontri ecumenici per la pace. «Ci ha ribattezzato la comunità delle tre "p": preghiera, poveri, pace – ricorda Zuccolini -. È diventata la nostra carta d'identità. Con lui viviamo le tre "p" attraverso, per esempio, l'amicizia con i poveri, ai quali il Papa è molto sensibile. Basti pensare che ha trasformato Palazzo Migliori in centro di accoglienza affidandolo a Sant'Egidio. La pace la testimoniamo attraverso l'accoglienza ai migranti compresi i profughi che ci affidò nel 2016 di ritorno dalla visita a Lesbo». Per Marco Di Tommasi, presidente dell'Azione cattolica di Roma, Francesco «ha sicuramente ridato all'Azione Cattolica lo smalto di autonomia e di stabilità, è come se avesse preso atto che i movimenti in cui si era frammentato l'associazionismo, che prima del Concilio si riconosceva solo nell'Azione Cattolica, erano in difficoltà. È arrivato in un momento in cui c'era una ministerialità assopita dall'abitudine e dall'emarginazione in cui l'Ac era stata posta a favore di vari movimenti. Ha portato una ventata di freschezza in tutta la Chiesa; anche l'Azione Cattolica, che il Concilio ha definito come ministero, ha rialzato la testa e si rimboccato le maniche per rispondere al meglio alla sua vocazione che è una chiamata al servizio e alla missione apostolica della Chiesa».

Morena, per l'oratorio risposta corale delle famiglie

L'attenzione ai ragazzi tra le priorità a Sant' Anna «Qui è un piccolo paese, isolati rispetto al centro»

DI SALVATORE TROPEA

Preghiera, solidarietà, attenzione ai giovani. Sono le colonne portanti della parrocchia di Sant'Anna, a Morena, che ha ricevuto ieri la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. «Dall'oratorio al Cammino neocatecumenale fino ai gruppi di preghiera e alle iniziative della Caritas, siamo molto attivi in tutto il territorio», ci tiene subito a precisare don Christian Pioni, parroco da quasi dieci anni. La realtà dell'oratorio «esiste da quando è nata la parrocchia – spiega il sacerdote – e ha sempre fatto riferimento al Cor», il Centro oratori romani. Concentra le sue attività nel dopo Messa domenicale, «con una grande risposta, ogni anno, da parte delle famiglie – racconta don Pioni – poiché abbiamo almeno un centinaio di bambini e ragazzi di tutte le età». Sport e giochi che a Morena sono di casa anche in estate, quando il centro rimane aperto e si "allarga" ad ospitare ancora più giovani e bambini per tutti i mesi da giugno ad agosto. La solidarietà della parrocchia di Sant'Anna passa invece dalle attività della Caritas, soprattutto con la distribuzione dei pacchi viveri, «che ci permette di aiutare circa 30 nuclei familiari tutti i mesi». In più con il centro di ascolto «facciamo fronte alle emergenze più occasionali – spiega don Pioni – e cerchiamo di portare avanti parallelamente un'attività di sensibilizzazione in parrocchia, anche con raccolta di viveri, vestiari e fondi». Il parroco sottolinea come spesso «le situazioni di povertà facciano fatica ad emergere, perché viviamo in un quartiere residenziale e tutto sommato benestante, dove quindi subentra molto la vergogna nel farsi vedere fragili». Oltre alle ordinarie attività di catechesi sacramentale e all'itinerario di accompagnamento dei fidanzati al matrimonio, sono presenti il gruppo della Legio Mariae, il servizio dei ministri straordinari, e anche un'associazione che si occupa di una palestra e l'attività del calcetto connessa con l'oratorio: a spiegarlo è Fabio Finamore, storico parrocchiano e già in passato direttore dell'oratorio. Buono il rapporto con il territorio. La conformazione stessa del quartiere, spiega il parroco, «lo rende un piccolo paese all'interno della città, con un certo ricambio generazionale costante, dato anche dalla relativa vicinanza all'Università di Tor Vegata». C'è però un certo «isolamento rispetto al centro storico di Roma» e questo «lo ha reso un po' "sonnacchioso", però ha anche fatto diventare la parrocchia stessa un luogo di incontro e di sinergia per i cittadini». La visita di De Donatis è stata accolta e preparata con fermento, considerata un segnale «importante perché ci fa sentire ascoltati e presi in considerazione», spiega Fabio Finamore. «Ho 47 anni – sottolinea – e praticamente da 40 sto in parrocchia e so quanto per un quartiere periferico come il nostro sia fondamentale ricevere il cardinale vicario e sentirsi così parte integrante della città e, nel caso della Chiesa, della diocesi».

Sant'Anna a Morena

L'incontro a 60 anni dall'enciclica organizzato dall'Ufficio per la pastorale sociale. Il contesto storico delineato dal pronipote Roncalli Alfano (Pul): «È più di un testamento spirituale»

Pacem in terris, attualità da riscoprire

Di Sisto: il documento lancia uno sguardo sul governo mondiale dell'economia

DI ANDREA ACALI

«San Giovanni XXIII è ricordato come il Papa buono. Ma la bontà non è scontata, è una scelta da rinnovare ogni giorno». Con questa considerazione il cardinale vicario Angelo De Donatis ha concluso giovedì il convegno organizzato nella Sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense dall'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro in occasione dei 60 anni dell'enciclica "Pacem in terris". I lavori, introdotti dal direttore monsignor Francesco Pesce, sono stati una riflessione sull'influenza nella storia e sulla sorprendente attualità di quello che molti hanno definito il testamento spirituale del Santo Pontefice. Lo ha ben evidenziato Marco Roncalli, saggista e pronipote di san Giovanni XXIII: «Il fatto di riflettere ancora sulla *Pacem in terris* – ha detto – significa non solo riconoscerne i princìpi vitali ma anche il ruolo svolto dai pontefici accanto a istituzioni» che si sono dimostrate, e continuano a dimostrarsi, deboli. Roncalli ha ricordato il contesto storico che precedette e accompagnò la stesura del documento magisteriale: l'incontro, il 7 marzo 1963, con la figlia e il genero di Kruscev; la visita al Quirinale quando Giovanni XXIII affermò che «la Chiesa è artefice e maestra di pace»; infine la crisi dei missili a Cuba. Per Angelo Roncalli c'è un filo rosso che parte dai primi anni del Novecento. «Scrisse frasi che si ritrovano nella *Pacem in terris* – ha sottolineato il pronipote –. Affermava, infatti, che la pace è la tranquillità dell'ordine» che significa «rispetto della giustizia e dei diritti dell'uomo». E all'inizio del secondo conflitto mondiale ribadiva che «una pace, anche difettosa, vale più di qualunque vittoria». Sull'attualità dell'enciclica si è soffermato in particolare Oliviero Bettinelli, vicedirettore dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro. Ricordando il ruolo avuto da monsignor Pietro Pavan nella stesura del documento, Bettinelli ha sottolineato come Giovanni XXIII parta «da un presupposto: come possiamo costruire la pace oggi?». E ha evidenziato tre aspetti: la reazione alla «privatizzazione» della guerra, che non è mai una questione tra due parti ma riguarda tutti; il metodo offerto dall'enciclica, ovvero saper leggere i segni dei tempi; infine, il coraggio di mettere al centro la persona umana dotata di dignità e, per i credenti, rimettere Dio al centro di un impegno per la pace. È invece toccato a Monica Di Sisto affrontare gli aspetti dell'enciclica legati allo sviluppo: «La *Pacem in terris* lancia uno sguardo sul governo mondiale dell'economia che, se fosse stato preso sul serio, non ci saremmo trovati nelle condizioni attuali», ha affermato. L'enciclica ha «un programma politico». Affronta temi come la centralità dei diritti, anche economici, il bene comune, il ruolo dei corpi intermedi, tutti aspetti legati al principio di sussidiarietà. «Non c'è pace – ha concluso – senza giustizia economica». «L'enciclica è più di un testamento spirituale, perché si rivolgeva a tutti gli uomini di buona volontà in uno spirito ecumenico che già stava permeando il Concilio Vaticano II», ha invece sottolineato il professor Giulio Alfano, del ciclo di studi in Scienze della Pace dell'Università Lateranense, mettendo in evidenza il legame con la *Fratelli Tutti* di Papa Francesco. Infine, il cardinale De Donatis, partendo dalle parole iniziali dell'enciclica, ha affrontato il tema della pace nelle Sacre Scritture. «Gesù proclama l'editto della pace in tutti i tempi – ha concluso –. La Resurrezione realizza la pace tra Cielo e terra e la riconciliazione con Dio produce l'effetto visibile della pace tra i popoli». Ma l'«editto del Cristo Risorto si compie con la pace nei cuori: Gesù rivela che la pace è frutto della sua parola e consente di affrontare anche le esperienze più dolorose».

L'incontro sulla "Pacem in terris" a 60 dall'enciclica (foto Gennari)

L'INCONTRO

«Missione, leggere i segni dei tempi»

DI MICHELA ALTOVITI

Il contributo che la teologia può e deve offrire al pensiero missionario della Chiesa «non è un percorso analitico ma ermeneutico e quindi di interpretazione» del «compito dell'annuncio del Vangelo a tutte le periferie esistenziali». Della necessità di questo «nuovo paradigma» per la missiologia ha trattato padre Michele Pio Sardella, missionario comboniano, sabato 4 marzo, nell'incontro di formazione ai viaggi missionari organizzato dall'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese. Aprendo i lavori al Seminario Maggiore, il religioso ha spiegato che vivere la missione significa «sapere intercettare i "perché" della gente, sapendo leggere i segni dei tempi o, meglio, del nostro tempo». Superando una visione «centripeta» dell'azione missionaria, laddove «la missio ad gentes è tesa a portare verso di noi coloro che sono lontani – ha detto –, occorre un cambio di prospettiva alla luce dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco», perché «l'evangelizzazione richiede l'atteggiamento dell'avvicinarsi all'altro», riconoscendo «anche nelle altre culture quei giusti capaci di edificare un nuovo umanesimo» e riprendendo «come riferimento la missione di Dio e di Gesù, missionario del Padre». Si tratta cioè di distinguere tra pluralità e pluralismo, identificando nella prima «la ricchezza che lo Spirito Santo dà con i vari doni» per cui «le Chiese locali sono una ricchezza di tutta la Chiesa universale»; contrariamente, il pluralismo si realizza quando «la varietà diventa una entità a sé» sulla base di «una visione individualistica che oggi domina», ha chiosato il missionario. In conclusione del suo intervento, Sardella ha considerato le sfide che la comunicazione digitale pone alla pastorale missionaria invitando a «dare rilievo e ascolto alle domande delle persone più che al cercare di fornire risposte», che oggi, nell'era dei motori di ricerca, «sono ovunque mentre la Bibbia e Gesù pongono tante domande». A chiudere l'incontro formativo il saluto del vescovo ausiliare Riccardo Lamba, responsabile per la Chiesa ospitale e in uscita, che ha sottolineato che «vivere l'esperienza missionaria è aiutare le popolazioni a crescere, imparando a cogliere quello che loro hanno da darci». Presente alla seconda parte dell'incontro anche padre Giulio Albanese, comboniano e nuovo direttore dell'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, succedendo a suor Elisa Kidane, che ha approfittato dell'evento formativo per annunciare ai presenti l'avvicendamento ricordando nel suo saluto la necessità di «attingere e abbeverarci ogni giorno tutti all'esperienza di chi ha vissuto e vive la missione».

Bambina africana

A San Saba gli «esercizi nella vita ordinaria»

San Saba

L'iniziativa è tra le esperienze proposte nella comunità affidata ai gesuiti. Il metodo pedagogico del Meg per i piccoli e i giovani

DI MICHELA ALTOVITI

È affidata ai padri gesuiti la parrocchia di San Saba, nel rione del piccolo Aventino, che stamattina riceve la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. «I gesuiti sono presenti qui dal 1931 – dice padre Sergio Cavicchia, parroco di San Saba dal 2016 –, quindi da più di 90 anni siamo impegnati per animare la comunità in vari modi. Ma la basilica, che è stata nel Medioevo uno dei monasteri più importanti di Roma, è molto più antica e la sua storia si perde nel tempo, con documenti che attestano la presenza di santa Silvia, madre del Papa Gregorio Magno, già nel V secolo e poi dei monaci di San Saba dall'VIII secolo». Oggi la parrocchia è impegnata su più fronti, a partire da quello spirituale «con gli esercizi nella vita ordinaria – spiega il parroco –, cioè una modalità di esercizi spirituali ignaziani nella vita quotidiana attraverso la preghiera e la meditazione in momenti dedicati della giornata. Il cammino dura due anni con incontri quindicinali e momenti sia di gruppo che individuali». Sul fronte della pastorale familiare «cerchiamo di accompagnare le giovani coppie a vivere la famiglia secondo lo spirito della esortazione apostolica del Papa "Amoris laetitia"», sono ancora le parole di Cavicchia; mentre rispetto a quello della carità e della solidarietà «la nostra comunità parrocchiale ospita una struttura di accoglienza di rifugiati gestita dal Centro Astalli, che ci aiuta con la sua presenza a decentrarci dai nostri piccoli e grandi problemi per aprirci alla complessità del mondo». Appartiene poi alla storia della comunità il Centro Caritas che «è attivo da 15 anni con 15 volontari – spiega il referente Paolo Marinelli – e ogni lunedì pomeriggio provvede all'aiuto di circa 100 famiglie con la distribuzione di pacchi alimentari ma anche con l'accompagnamento mediante il centro di ascolto». Per la maggior parte le persone che si rivolgono alla Caritas parrocchiale, anche da fuori zona «per via della vicinanza della parrocchia alla stazione Ostiense, sono persone ucraine, soprattutto mamme e bambini», aggiunge il volontario, che sottolinea la collaborazione «con altre realtà come il Banco Alimentare e le Acli» e parla anche dell'aiuto offerto «ad alcune persone senza fissa dimora che vivono nella nostra zona» e del progetto per il prossimo futuro «per dedicare tempo e attività alle persone più anziane». Ancora, a San Saba dallo scorso anno c'è «la proposta del metodo pedagogico del Movimento eucaristico giovanile, il movimento ecclesiale promosso dai padri gesuiti che accompagna i bambini e ragazzi nella preparazione alla Comunione e alla Cresima e si rivolge poi anche ai più grandi, fino agli universitari, per fasce di età», come spiega padre Marco Colò, responsabile regionale del Meg. «Dall'ascolto di Gesù come amico e maestro per i bambini – illustra il religioso – al valore del vivere come "ragazzi nuovi per un mondo nuovo" e in comunità per gli adolescenti, fino alla responsabilità dell'essere testimoni nella società per gli universitari, accompagniamo i più giovani in un percorso dedicato». Guardando ancora ai più giovani, sono circa 120 i bambini e i ragazzi della Virtus San Saba che si allenano a calcio nel campetto dell'oratorio.

Porte aperte a Rebibbia per una catechesi

DI **ROBERTA PUMPO**

Trascorrere qualche ora in carcere. Sfiorare quella realtà fatta di cancelli che si aprono e si richiudono al passaggio e di sbarre ovunque. Attraversare corridoi sorvegliati da guardie ma con la consapevolezza che tu ne uscirai presto. Grande ansia da una parte ma anche stupore nel vedere dall'interno, seppur brevemente, un mondo sconosciuto. Sono le sensazioni provate dalle persone, una sessantina, che venerdì pomeriggio hanno partecipato alla meditazione "Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno" tenuta dal biblista Alberto Maggi, frate dell'Ordine dei Servi di Maria, nel teatro della casa circondariale Rebibbia Nuovo Complesso. Un incontro promosso dall'Ufficio per la pastorale carceraria e dai cappellani dei quattro istituti penitenziari di Rebibbia per far conoscere "all'esterno" la dimensione carceraria. La catechesi, oltre ad essere il primo appuntamento spirituale dopo la pandemia, ha inaugurato il lavoro dell'Ufficio per la pastorale carceraria istituito in Vicariato con la costituzione apostolica "In ecclesiarum communione". «Ci vuole maggiore consapevolezza della realtà carceraria – afferma il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per il settore -. Incontri come questo sono importanti perché se una cosa non la si conosce è come se non esistesse. Bisogna coinvolgere anche le parrocchie». Per monsignor Marco Fibbi, cappellano coordinatore degli Istituti penitenziari di Rebibbia, «è fondamentale far entrare in carcere un pezzo di mondo esterno che poi guarderà i detenuti con occhi diversi». Don Marco si è detto «piacevolmente» colpito dall'attenzione con la quale i detenuti, circa 60, hanno seguito la meditazione rivolgendo anche alcune domande a padre Alberto. Si è centrato l'obiettivo di «donare un momento particolare ai reclusi», aggiunge il cappellano don Stefano Rulli. Padre Maggi ha intitolato la sua meditazione "Se è giusto non è amore" elencando le volte in cui, nella Bibbia, l'amore di Dio si manifesta in quelle che il mondo considera ingiustizie. Ha parlato del profeta Osea, che perdona i continui tradimenti della moglie; della chiamata di Matteo, per la società un reietto; della parabola degli operai dell'ultima ora, che ricevono lo stesso salario di chi ha lavorato tutto il giorno, e di quella del figliol prodigo, riaccolto dal padre con tutti gli onori nonostante le malefatte. Tra gli ospiti c'erano molti volontari, come Felice, che da 30 anni trascorre il suo tempo libero a Rebibbia dove, da quando è in pensione, si reca tre volte a settimana. «Ho imparato tanto dai detenuti – dice -, soprattutto la forza per affrontare ogni situazione. Il compito principale di un volontario è ascoltare senza porre domande, di tanti ignoro il reato commesso». Tra gli ospiti c'era Giulia, che ha saputo dell'incontro navigando in rete. «È la prima volta che entro in carcere e ho provato subito grande ansia – racconta -. Non immaginavo mi avrebbe fatto questo effetto. Mi sono immedesimata immediatamente con i reclusi». Anche Giulia è impegnata nel sociale. Da molto tempo, infatti, è volontaria in ospedale e sottolinea che «realtà come quella sanitaria e quella carceraria sono difficilmente immaginabili. Se non si toccano con mano le ferite dell'umanità non si può comprendere il dolore e tutto ti scivola addosso».

Padre Maggi a Rebibbia (foto Gennari)

Detenuti e volontari presenti alla meditazione di padre Alberto Maggi Ambarus: incontri importanti, coinvolgere le parrocchie

In tutto il mondo da venerdì 17 a sabato 18 chiese aperte per preghiera e confessioni
Testimonianza di Phan Thi Kim Phuc, ritratta nella celebre foto durante la guerra in Vietnam

«24 ore per il Signore»

A Santa Maria delle Grazie al Trionfale la celebrazione con il Papa per la tradizionale iniziativa quaresimale dedicata alla Riconciliazione

DI **GIULIA ROCCHI**

L'8 giugno 1972 Nick Ut, giovane fotografo del Sud Vietnam, scatta una foto che poco dopo gli avrebbe fatto vincere il Premio Pulitzer e che è rimasta celebre nella storia. "Napalm Girl" è il nome dello scatto, che mostra una bambina, nuda e bruciata dal napalm, in fuga dal villaggio di Trang Bang insieme ad altri coetanei. Quella ragazzina si chiama Phan Thi Kim Phuc, è oggi una donna adulta impegnata a promuovere la pace, prendendosi cura delle vittime di guerra. Dal 1983 ha abbracciato la fede cattolica perché, ha spiegato, le ha dato «la forza di perdonare». La sua toccante testimonianza accompagna la presentazione dell'edizione 2023 della "24 ore per il Signore", iniziativa quaresimale di preghiera e riconciliazione voluta da Papa Francesco, che torna per la decima edizione. L'evento verrà celebrato nelle diocesi di tutto il mondo alla vigilia della quarta domenica di Quaresima, da venerdì 17 a sabato 18 marzo, con le chiese aperte per un giorno intero per consentire a tutti di sostare in preghiera e confessarsi. Nella nostra diocesi, Papa Francesco presiederà la "24 ore per il Signore" il 17 marzo alle ore 16.30, nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale (piazza omonima). «Ho ancora molte cicatrici sul mio corpo e forte dolore quasi ogni giorno, ma il mio cuore è purificato. Il napalm è molto potente, ma la fede, il perdono e l'amore sono molto più forti – ha scritto Kim Phuc –. Non avremo più la guerra se tutti imparassero a vivere con vero amore, speranza e perdono. Se quella bambina nella foto può farlo, chiedi a te stesso, posso farlo anch'io?». La sua storia è raccontata nel sussidio pastorale del Dicastero per l'evangelizzazione in preparazione alla "24 ore per il Signore", che contiene schede per la preghiera personale e suggerimenti per la celebrazione in comunità. Ad aprire il testo una riflessione dell'arcivescovo Vittorio Francesco Viola, segretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. «È nel sacramento della riconciliazione che ci viene data la possibilità di avere a esperienza viva della misericordia di Dio per noi», spiega Viola. «Una comprensione errata a volte ci porta ad avvicinarci al sacramento di penitenza con lo stesso atteggiamento interiore di chi entra in un'aula di tribunale sapendosi colpevole – sottolinea l'arcivescovo –. La parabola del Padre misericordioso (Lc 15,11-32) ci insegna che il figlio che ritorna a casa non trova il tribunale penale, ma la festa che esprime la gioia del padre per il ritorno del figlio». Il sussidio, edito da Shalom, è acquistabile in versione cartacea nelle librerie e negli store online. Nelle versioni in lingua inglese, spagnola e portoghese, il testo è scaricabile dal sito *evangelizatio.va*. Il biglietto per accedere alla celebrazione nella parrocchia potrà essere richiesto sul sito *www.evangelizatio.va*. I biglietti, disponibili fino a esaurimento, potranno essere ritirati in via della Conciliazione 7, mercoledì e giovedì dalle 8.30 alle 13.30 e dalle 15 alle 17.30, oppure venerdì dalle 8.30 alle 13.30. Da segnalare anche un'altra celebrazione legata alla "24 ore" nelle parrocchie romane: venerdì 17 alle 21 a Santa Dorotea presieduta dal vescovo ausiliare Lamba con la confraternita di Sant'Antonio e Gesù Ama.

Il sussidio con schede e indicazioni per celebrazioni nelle comunità

Phan Thi Kim Phuc con la foto che la ritraeva da bambina (foto dal sussidio del Dicastero)

Quaresima, momento della luce

«Un incontro familiare, di venti-trenta minuti, che non richiede alcuna particolare preparazione religiosa, ma solo il desiderio di provare a parlare in modo vero tra voi». Questo è il "momento della luce", uno spazio di condivisione e preghiera in famiglia che l'Ufficio catechistico della diocesi di Roma propone per i tempi forti dell'anno liturgico. Come la Quaresima. Di qui l'invito del direttore, don Andrea Cavallini: «Questi momenti di condivisione familiare proposti sono una possibilità per le famiglie nel percorso di catechesi; l'itinerario proposto durante il Tempo Quaresimale ci invita a riflettere su alcune parole che si incontrano nei vangeli domenicali». Lo schema da seguire è lo stesso utilizzato nell'Avvento, in cinque punti: inizio, condivisione, ascolto, preghiera, conclusione. Al punto 3 è prevista la lettura di un testo o brano del Vangelo, diverso per ogni settimana. Per aiutare le famiglie a organizzare il "momento della luce" è disponibile anche un video sul sito dell'Ufficio diocesano.

ACLI

Foto di Cristian Gennari

Covid, la "lezione" della solidarietà

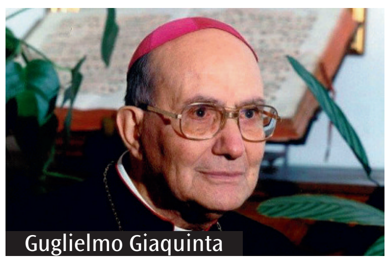
DI **ROBERTA PUMPO**

Il 9 marzo 2020 alle ore 21 l'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte in diretta televisiva e a reti unificate annunciava il lockdown. A tre anni esatti da quella data, le Acli di Roma e provincia hanno presentato il libro "Distanti eppur così vicini. Cronache dai tempi della pandemia". Un testo edito da Rubbettino e curato dalla presidente delle Acli di Roma Lidia Borzì, dall'antropologa Cristina Cassese, dalla psicologa Alessandra Di Stefano e dal collaboratore dell'associazione Walter Stefanini. Il volume analizza le povertà materiali, educative e razionali accentuate dalla pandemia, attraverso la viva voce dei volontari e delle persone aiutate nel periodo di emergenza sanitaria che hanno messo nero su bianco le loro storie dal lockdown. Inoltre, il libro, partendo dell'esperienza fatta in questi ultimi anni, vuole fornire gli strumenti utili per costruire un orizzonte di senso. Un futuro in cui deve prevalere il "noi" che sembrava essere stato riscoperto nei mesi più duri del Covid-19. Sembrava, appunto, perché per il vescovo ausiliare della diocesi di Roma Benoni Ambarus «avremmo potuto imparare molte cose da quella lezione ma non l'abbiamo fatto. L'umanità – ha detto – ha avuto l'opportunità di gettare la maschera. Ci ha alimentato la nostalgia di una umanità diversa. Anche come Chiesa avremmo potuto spendere una parola in più sul senso del vivere e sulla morte ma anche noi abbiamo perso l'occasione». Per il vescovo, se oggi ci fermiamo a fare memoria di quei mesi in cui tante associazioni hanno lavorato gomito a gomito, «realizzando cose bellissime», potremo «rafforzare quanto abbiamo imparato prendendoci cura del prossimo». Borzì si è soffermata sulla «bellezza nascosta, scoperta nel periodo pandemico», quella delle tante mani tese verso chi aveva bisogno di aiuto. «Accanto al mondo della sanità – ha detto – quello del sociale ha dato un grande aiuto. Il cuore di tutto è stata la solidarietà. Il nostro impegno continua e si basa su quattro azioni: ascoltare i bisogni, interpretarli per rispondere e far sognare. Dobbiamo essere costruttori di speranza». Per il presidente della Fondazione Enpam, che ha ospitato l'evento, Alberto Oliveti, la pandemia è stata «qualcosa di sconquassante. Come medici non eravamo particolarmente preparati, sulla programmazione degli stati pandemici non eravamo avanzati». Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma, ha specificato che «la salvezza di moltissime imprese» è da imputare alle istituzioni, «in primis a quella sanitaria, che nel Lazio ha funzionato meglio che altrove, e agli aiuti statali».

Monti, un evento su Giaquinta

DI **FEDERICO DE ANGELIS**

Il 18 marzo sarà un pomeriggio dedicato a Guglielmo Giaquinta, nella parrocchia di Santa Maria ai Monti. Alle ore 17 è previsto l'evento "Guglielmo Giaquinta, un sacerdote per la santità - Dialogo a più voci", promosso dalla Postulazione della causa di beatificazione di Guglielmo Giaquinta. Interverranno monsignor Francesco Pesce, parroco di Santa Maria ai Monti e incaricato dell'Ufficio per la pastorale sociale, del lavoro e cura del creato della diocesi di Roma; il professore don Francesco Asti, decano della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale; monsignor Tarcisio Camilleri, primo fratello generale dell'Istituto degli Apostolici Sodales. A moderare l'evento, la professoressa Cristina Parasiliti, docente di teologia presso l'ISSR di Brescia e presso l'ISSR Mater Ecclesiae - Angelicum in Roma. Nel dialogo a più voci i tre ospiti metteranno in luce il percorso interiore che ha portato Guglielmo Giaquinta, oggi Servo di Dio, a diventare apostolo della chiamata universale alla santità, appassionato e talmente coinvolgente da fondare la realtà Pro Sanctitate, affidando ai suoi membri questo carisma. Al termine dell'incontro, alle ore 19, si terrà poi la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, alla quale seguirà la benedizione della stele commemorativa sulla tomba del Servo di Dio, nella parrocchia di Santa Maria ai Monti, che accolse il sacerdote nel 1942, come giovane viceparroco. La sua salma riposa nella chiesa del centro di Roma dal 2016.


Guglielmo Giaquinta

La mostra Caritas

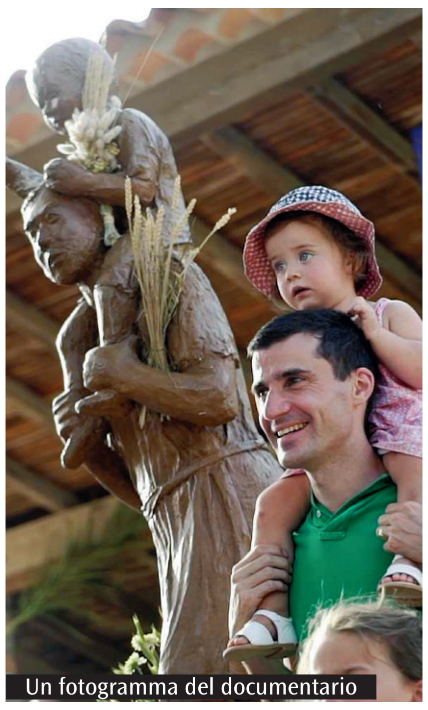
«Gli altri siamo noi», un percorso per i ragazzi e le scuole, un viaggio per capire le diversità e allargare le prospettive

Caritas, una mostra sull'inclusione fino al 29 alla Cittadella della Carità

Un percorso interattivo con giochi, strumenti e idee per una società interculturale. Dall'8 al 29 marzo 2023 presso la Cittadella della Carità della Caritas diocesana, in via Casilina Vecchia 19 (zona Piazza Lodi, Metro C – bus 105 o 50 dalla stazione Termini) è allestita la mostra interattiva «Gli altri siamo noi». Rivolta principalmente ai giovani dai 10 ai 17 anni ma aperta anche a tutta la cittadinanza, la mostra è un'occasione per riflettere sugli atteggiamenti, spesso inconsapevoli, che ognuno di noi assume davanti alle "diversità" che si incontrano, per allargare le prospettive e scoprire le ricchezze che ognuno di noi ha dentro, senza chiusure e paure. «Il percorso – spiegano i promotori – è pensato come un "viaggio", attraverso un labirinto diviso in otto sezioni, che stimolano a porsi delle domande, a riflettere sui meccanismi che portano ai pregiudizi, al capro espiatorio alla discriminazione. È accessibile a due persone per volta: ognuno riceve un passaporto, che sarà la guida per attraversare il labirinto, e, partendo da giochi di illusioni ottiche, comincia ad imparare a mettersi nei panni degli altri, in un cammino fatto di emozioni e anche di ostacoli». Nel progetto sono state coinvolte 30 classi di istituti scolastici del territorio romano e diversi gruppi giovanili delle parrocchie. Per chi volesse visitarla individualmente o con gruppi giovanili può telefonare al numero 342.3527840 per prenotare.

Torna «Un di più di vicinanza» Cinque incontri al Maggiore

Torna anche in questo nuovo anno il percorso di formazione sulla pastorale dei malati e dei sofferenti "Un di più di vicinanza", promosso dall'Ufficio per la pastorale sanitaria. Gli incontri prenderanno il via il 14 marzo, si terranno il martedì dalle 18.30 alle 20 nella Sala Conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore e sono pensati non solo per chi opera in area sanitaria o presta servizio come volontario, ma anche per i familiari di persone segnate dalla malattia. Il primo appuntamento verterà su "La fragilità sociale tra causa ed effetto di malattia"; il secondo incontro, il 28 marzo, avrà invece per tema "Una mente diversa". Si prosegue poi il 2 maggio con "Il disagio mentale: dare voce ai bisogni dei pazienti nella società attuale"; il 9 maggio focus su "Il metodo dei 12 passi nelle dipendenze"; il 16 maggio incontro conclusivo su "La donazione del sangue: un atto di carità". Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Ufficio per la pastorale sanitaria, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13; 06.69886227/86414; *segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it*.


Un fotogramma del documentario

San Pio X, il film Cuore di Padre

È un viaggio alla ricerca di san Giuseppe e della sua presenza oggi, quello raccontato nel documentario "Cuore di Padre", di Andrés Garrigó, che ne è regista e produttore con la Goya Producciones. Il film uscirà nelle sale italiane il 18 marzo, alla viglia della festa del santo, e sarà presentato in anteprima a Roma, sabato prossimo alle 17 nell'auditorium della parrocchia di San Pio X (i posti possono essere prenotati sul sito internet www.sanpiodecimo.it). Il documentario raccoglie testimonianza attuali e straordinarie di persone semplici segnate dall'azione del santo, che raccontano il proprio vissuto e autentici miracoli, in un percorso che attraversa l'Europa, da Cotignac in Francia a Tuscania in Italia, passando per Toledo, Avila e Barcellona in Spagna, ma arriva fino in Canada e nelle Filippine. «Quest'uomo che duemila anni fa lavorava in una bottega, oggi svolge molti e diversi mestieri – spiega Garrigó –. Opera come protettore dei genitori e delle famiglie, come patrono della Chiesa, come intercessore per i lavoratori e come aiutante dei poveri e dei moribondi. Nel film evidenziamo anche uno dei suoi titoli meno conosciuti: terrore dei demoni». Tra le testimonianze presenti nel documentario, anche quella di padre Donald Calloway (Stati Uniti), che «ha attraversato una giovinezza travagliata, segnata anche da pene detentive – ricorda il regista –, fino a convertirsi e a diventare sacerdote e propagatore dell'amore per il patriarca in tutto il mondo». In Italia, il documentario si sofferma sul particolare aiuto di san Giuseppe presso il Monastero di San Paolo a Tuscania, dove nel XIX secolo ebbe luogo una delle apparizioni del santo, accompagnata dal miracolo della guarigione di una religiosa. Lì sono state intervistate diverse suore della Famiglia Religiosa del Verbo Incarnato (Ive), testimoni di diversi altri miracoli reali del patriarca. A Roma, invece, sono state realizzate interviste con esperti presso il santuario-parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, fondato dal Beato Luigi Guanella e dedicato al santo come patrono della buona morte.

Federico De Angelis

Conclusa venerdì mattina la fase diocesana della causa di canonizzazione del religioso dei Figli dell'Immacolata Concezione nato in Croazia e morto a soli 33 anni a Roma

Ivan Bonifacio Pavletic, una fede «senza riserve»

D'Alonzo: «Esempio per i giovani che faticano a trovare la propria strada»

di Michela Altoviti

La «tensione spirituale verso Dio» e la fede vissuta «senza riserve», affidandosi «per scelta e per amore ad un Altro, vivendo da santo nella visione di Dio», fanno di Ivan Bonifacio Pavleti , religioso della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, un modello e «un esempio per tanti che faticano a trovare - in una società che promuove l'oggi e perde di vista la visione del futuro - la loro strada, e soprattutto per i giovani» a motivo anche della «sua perseveranza nei valori cristiani». Sono questi alcuni dei tratti che monsignor Giuseppe D'Alonzo, delegato dal cardinale vicario Angelo De Donatis, ha messo in luce venerdì mattina presiedendo la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni di padre Pavleti , nella Sala della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense. Il Tribunale era costituito, oltre a D'Alonzo, da monsignor Francesco Maria Tasciotti, delegato episcopale, don Andrea De Matteis, promotore di giustizia, Francesco Allegrini, notaio aggiunto e Marcello Terramani, notaio attuario, che ha dato lettura degli atti della 80ma sessione, e ultima, del processo, sigillando con il timbro del Tribunale «sia gli atti autografi, sia quelli in transunto, ritenuti integri e autentici» per affidarli al postulatore della causa di beatificazione Paolo Vilotta, «affinché li consegni al Dicastero delle cause dei santi». Nel suo saluto padre Giuseppe Pusceddu, vicario generale della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, cui padre Pavleti si consacrò nel 1887, ha messo in luce del «giovane testimone del Vangelo che è per noi un dono straordinario» l'avere «vissuto la virtù nella quotidianità». Nato in Croazia nel 1864, padre Pavleti visse la radicalità evangelica a Roma, dove nel 1897 morì a soli 33 anni di tubercolosi. Risiedeva in piazza Mastai, a Trastevere, e prestava servizio nell'ospedale di Santo Spirito in Sassia come calzolaio e come assistente dei malati. Dall'ottobre del 1890 operò anche nell'orfanotrofio di Saronno come operaio calzolaio e maestro degli orfani ma nell'aprile del 1892 Pavleti tornò a Roma e fu nominato vice maestro dei novizi. Nel marzo del 1896 l'emissione dei voti perpetui. Tutti gli anni di servizio nella congregazione furono accompagnati dalla malattia polmonare laringea, che lo privò pian piano dell'uso della parola a tal punto da fargli annotare nel suo diario: «Il pregare con la bocca mi dà gran fastidio, pregherò con il cuore». Sabato 30 ottobre 1897 il Servo di Dio fece l'ultima confessione e giovedì 4 novembre morì. Venne sepolto al Verano, nella tomba della congregazione, ma nel 2008 è avvenuta la traslazione del suo corpo nella chiesa della Casa generalizia dei Figli dell'Immacolata Concezione.

La sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana relativa a padre Ivan Pavleti (foto Gennari)

IN DIOCESI

Le "stationes" della settimana

La statio quaresimale di domani si terrà a San Marco al Campidoglio e sarà guidata dal cardinale Angelo De Donatis, titolare della basilica. All'inizio della celebrazione il Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale consegnerà la Croce processionale medioevale, trafugata alcuni anni fa dalla basilica; con la Croce ritrovata si inizierà la processione penitenziale con il canto delle litanie, alle 18.30. Il servizio liturgico sarà affidato ai Chierici del Preziosissimo Sangue. Martedì la statio è prevista a Santa Pudenziana al Viminale alle 17; mercoledì a San Sisto Vecchio alle 17; ancora, giovedì ai Santi Cosma e Damiano in Via Sacra alle 18. Venerdì a San Lorenzo in Lucina alle 18.30 mentre sabato a Santa Maria della Vittoria alle 18.30. Infine domenica 19 a Santa Croce in Gerusalemme alle 11.30.

SANTA CHIARA

Maria e Janada, «le grida» dalla Nigeria

di Michela Altoviti

Il grido di Maria Joseph e Janada Markus è stato accolto e ascoltato mercoledì sera, 8 marzo, nella parrocchia di Santa Chiara, a Vigna Clara, dove le due giovani nigeriane, vittime della ferocia dei terroristi jihadisti di Boko Haram (che significa letteralmente "L'educazione occidentale è peccaminosa"), hanno portato la loro testimonianza «per aiutarci a capire che cosa possiamo fare noi per la dignità umana di questi fratelli perseguitati», come ha spiegato nel suo saluto il parroco don Andrea Manto. La mattina, al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro, le due giovani di 19 e 22 anni erano state salutate da Papa Francesco.

Maria e Janada

L'iniziativa, denominata "8 marzo, ascolta anche le loro grida", è stata promossa dalla fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), che dal 1947 sostiene gli oltre 416 milioni di fedeli cattolici e cristiani perseguitati e oppressi, finanziando ogni anno circa 5mila progetti in oltre 140 Paesi del mondo. Uno di questi è il "Trauma center" di Maiduguri, nel nord-est del Paese africano, che accoglie 360 ragazze e ragazzi non solo cristiani ma anche islamici ed è diretto da padre Joseph Fidelis, che ha accompagnato e fatto da interprete alle due testimoni.

Nell'agosto del 2022 Maria Joseph, la più giovane delle due vittime di Boko Haram, è sfuggita ai miliziani dopo essere rimasta loro prigioniera per 9 anni, tenuta per un anno anche «chiusa in una gabbia come gli animali», ha raccontato. A seguito di un attacco alla sua comunità di Bazzar, sferrato dal gruppo terroristico responsabile negli ultimi 13 anni della morte di oltre 75mila nigeriani, la ragazza è stata rapita nel 2013 insieme ad altre 21 persone. Aveva solo 9 anni. La prima cosa che hanno fatto è stata convertirla con la forza all'Islam, cambiandо il suo nome in Aisha, un nome musulmano, avvertendola di non pregare come i cristiani perché altrimenti sarebbe stata uccisa.

La ventiduenne Janada Markus invece ha raccontato di come il 20 ottobre 2018 «eravamo nella fattoria e lavoravamo, quando all'improvviso siamo stati circondati dagli uomini di Boko Haram. Hanno puntato un machete contro mio padre e gli hanno detto che ci avrebbero rilasciati se avessimo fatto delle cose molto brutte». Rifiutando, l'uomo ha chinato la testa in segno di sottomissione per essere ucciso e ha risposto che «non poteva dormire con la sua carne e il suo sangue, sua figlia, preferendo morire piuttosto che commettere quello – sono state ancora le parole di Janada –. Uno degli uomini allora ha tirato fuori un machete e ha tagliato la testa di mio padre, proprio di fronte a noi». I terroristi in quella occasione hanno restituito la libertà a Janada, ma il 9 novembre 2020 la giovane è stata catturata, portata nella boscaglia e torturata per sei giorni, per poi essere rilasciata. Anche lei è stata accolta nel Centro della diocesi di Maiduguri.

«Misurarsi con la vanità per essere salvati nella realtà»

La riflessione di Rosini al secondo incontro quaresimale dedicato a Leopardi in Cattedrale Nembrini: «L'appellativo di "pessimista" è lontano dalla sua personalità»

di Roberta Pumpo

Il libro del Qoelet e le opere di Giacomo Leopardi. La vanità biblica e la visione realista del poeta di Recanati. La giovinezza, tempo di grandi attese, e la realtà umana della morte. Il secondo appuntamento quaresimale "Ed io che sono? Letture scelte di Giacomo Leopardi" ha sviscerato questi temi, contenuti nelle liriche "Il sabato del villaggio" e "A Silvia", e nel "Dialogo della moda e della morte", uno dei ventiquattro componimenti delle "Operette morali", letti e commentati da Franco Nembrini. L'incontro, promosso dalla diocesi di Roma, si è svolto mercoledì sera, in una gremita basilica di San Giovanni in Laterano. Prima di immergersi nella poetica leopardiana, don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio diocesano per le vocazioni, ha letto i primi due capitoli del Qoelet, un libro «molto importante ma poco proclamato nella liturgia», e l'Inno della visita alle Sette Chiese di san Filippo Neri. La vanità, per il sacerdote, è «un tema con il quale bisogna misurarsi» perché, proprio come la poetica di Leopardi, conduce alla realtà dei fatti. «Abbiamo bisogno di questo tipo di lettura cruda del reale per essere salvati nella realtà – ha affermato Rosini – e non in un mondo religioso un po' astratto, mellifluo, caramelloso e irreale, lontano dai drammi e dalle artigliate della vita. Bisogna sapersi misurare con la vanità, altrimenti non si ascolta e non si arriva a una vera richiesta di salvezza». Una supplica che scaturisce soprattutto nei momenti difficili. «Solo il dolore ci salverà dal male della nostra epoca che è la superficialità – ha aggiunto –. Ci salverà da risposte da quattro soldi, da intontimenti, dalla distrazione, dall'essere giovani e scialacquare la propria vita in modo stupido. Si esce dalla superficialità solo se si prende per mano il dolore sordo che abbiamo nel cuore». Nembrini ha più volte rimarcato che l'appellativo di "pessimista", da sempre attribuito al poeta di Recanati, è lontano dalla personalità di un uomo il cui «ragionamento è un inno alla libertà. Lui non voleva essere imprigionato nelle sue sventure». La prima opera meditata dal docente è stata "Il sabato del villaggio", dove c'è «un'attesa certa e serena di un bene che deve venire. Il sabato, in una parabola che stabilisce il parallelo tra la settimana e la vita dell'uomo, è il giorno della settimana che rappresenta la giovinezza, la stagione della grande attesa, il presentimento di un bene». Nel "Dialogo della moda e della morte", per moda non si intende solo quella legata all'abbigliamento ma il pensiero dominante. Il poeta «denuncia la cultura del suo tempo – ha affermato Nembrini –, un modo di pensare davanti alla vita e alla morte, davanti ai sogni di giovinezza, davanti ai presentimenti del vero e al suo apparente tradimento nel fenomeno della corruzione e della morte». Parlando infine del tema della speranza, che nella poesia "A Silvia" si infrange con la morte prematura della donna, Nembrini ha osservato come «nella tranquilla, beata e beota superficialità di un mondo di adulti che dovrebbe reagire, si sta uccidendo la speranza dei nostri figli. Se osano sperare siamo poi noi che li scoraggiamo». Terzo appuntamento con l'itinerario quaresimale mercoledì 15 marzo, durante il quale saranno lette e commentate le poesie "L'infinito" e "Il passero solitario".

Franco Nembrini (foto Gennari)

Il cardinale Zuppi (foto Gennari)

Zuppi: il diritto alla cura, il dovere dell'accoglienza

Il presidente della Cei al San Camillo per un incontro sulle fragilità Il progetto Tobia

DI ROBERTA PUMPO

La Costituzione italiana sancisce che tutti hanno gli stessi diritti ma «c'è anche il dovere di dare uguaglianza, ossia di togliere tutti gli ostacoli che di fatto impediscono un diritto» come per esempio quello alla cura. Lo ha affermato il presidente della Conferenza episcopale italiana Matteo Zuppi che mercoledì, nell'aula magna dell'azienda ospedaliera San Camillo Forlanini, è intervenuto all'incontro "Conversazioni 2023", il primo di un ciclo di appuntamenti il cui filo conduttore sarà quello della disabilità e della fragilità.
Moderata dal direttore generale Narciso Mostarda, la mattinata è stata l'occasione per presentare al cardinale e al ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli il progetto Tobia (Team Operativo Bisogni Individuali Assistenziali), inserito nella rete Dama (Disabled Advanced Medical Assistance) e attivo al San Camillo dal 2019. Il servizio è dedicato a persone con disabilità grave e gravissima che a causa della loro condizione non collaborano con i medici ed è quindi complesso eseguire esami diagnostici. Dal 2019 sono 800 le persone che si sono rivolte a Tobia, più di tremila le prestazioni specialistiche e oltre 200 gli interventi chirurgici effettuati. La presa in carico diagnostica e clinico-assistenziale di persone con grave disabilità intellettiva ha incontrato il plauso del cardinale Zuppi per il quale «i non collaboranti ci aiutano e ci costringono a collaborare». La base da cui partire, ha spiegato il porporato, è «costruire un sistema uscendo dall'emergenza. Dopo 30 anni pensiamo ancora che l'immigrazione sia un'emergenza c'è qualcosa che non va, forse c'è un'emergenza nostra, no di chi viene. I Tobia li abbiamo sempre avuti ma a volte li abbiamo evitati perché non si sapeva cosa fare, come fare, come affrontarli. E in molti casi anche con il dispiacere di farlo. Occorre, quindi, creare un sistema, mettere assieme le diverse professionalità e specializzazioni come il gastroenterologo, l'endocrinologo, l'odontoiatra per permettere a tutti di tirare fuori il meglio di sé. Altrimenti c'è il rischio di avere un bellissimo volontariato. Occorre avere un sistema che aiuti tutti ad essere all'altezza». All'incontro erano presenti anche le mamme di alcuni ragazzi disabili presi in carico dal servizio Tobia che prima erano convinte di essere «da sole a combattere per i propri figli».
Dopo averle ascoltate il presidente della Cei ha racchiuso nelle parole priorità, competenza e cuore il senso del progetto. La terza, ha spiegato, «dà il valore aggiunto alla priorità e alla competenza». Il progetto Tobia è la dimostrazione che per andare incontro alle esigenze di tutti «non è necessario costruire padiglioni nuovi e investire milioni di euro – ha aggiunto il ministro Locatelli -. Bisogna riorganizzare il servizio. Per gestire la crisi c'è bisogno di tanta organizzazione. È necessario far diventare l'accoglienza e la cura avanzata delle persone con gravissima disabilità intellettiva, o affette da un disturbo relazionale, un percorso di investimento per tutti, per gli altri pazienti e per l'ospedale stesso». Queste buone pratiche «possono diventare protocolli da utilizzare in tutte le strutture affinché le cure e gli interventi siano più efficaci per ottimizzare e investire in modo più efficiente». Altrettanto importante, per il ministro, è disporre di personale che «non ci metta solo il buon cuore ma che con la giusta formazione riesca a seguire un protocollo di intervento».

Compie 30 anni l'esperienza di accoglienza nata alla Pineta Sacchetti da un gruppo di famiglie. Ha ospitato adulti e giovani in difficoltà, ragazzi disabili, ha promosso affidi

Casa Betania, crocevia di storie

Martedì al via a San Fulgenzio ciclo di incontri per festeggiare l'anniversario

DI AGNESE PALMUCCI

C'è la storia di una donna del sud America, arrivata a Casa Betania da sola e incinta. «Era smarrita», racconta Matilde Dolfini, figlia di Silvia e Giuseppe, una delle famiglie fondatrici dell'associazione Casa Betania che quest'anno compie trent'anni. «Non dimenticherò mai quel giorno alla stazione, quando è corsa ad abbracciare il compagno, e padre di suo figlio, che con molta fatica era riuscito a raggiungerla in Italia». Oppure quel ragazzo tredicenne, arrivato anche lui da solo nella casa di accoglienza in zona Pineta Sacchetti. «Era partito dal nord Africa insieme a sua madre e suo fratello minore, ma prima di salire sulla barca, per colpa della calca, li ha persi di vista. Così si sono imbarcati su due navi diverse, e quella su cui erano la donna e il bambino non è mai arrivata in porto». Casa Betania è un intreccio, o meglio dire un abbraccio, di storie, di volti, di sogni e fatiche, nata nel 1993. «L'esperienza è sgorgata dal sogno di un gruppo di famiglie che si conoscevano perché frequentavano insieme la parrocchia di Gesù Divin Maestro e avevano fatto già esperienze di accoglienza, con bimbi in affido o con l'ospitalità di mamme con i figli». Famiglie che hanno deciso di mettere ancora più a frutto il proprio bagaglio di esperienze aprendo una casa famiglia per accogliere bambini in difficoltà e le loro madri. «Tutto è partito da un'idea un po' folle, ma potente, di mettere al servizio di tutti la propria famiglia». Il sogno poi è diventato un progetto serio, ha coinvolto tante persone, tante professionalità. L'albero pieno di fiori che è oggi Casa Betania, però, è nato da un seme custodito con cura da una famiglia, quella di Silvia e Giuseppe Dolfini, che per primi si sono resi disponibili ad abitare dentro la Casa. «Questo perché l'idea originale era che a Casa Betania dovesse abitare una famiglia, che condividesse poi la tavola, il tempo, la quotidianità con gli ospiti. Ovviamente sempre sostenuti da altre famiglie amiche attorno». Casa Betania negli anni ha accolto adulti e giovani in difficoltà, ragazzi disabili, ha promosso affidi. «Sicuramente un elemento di grande forza che ha dato gambe e carburante al progetto per trent'anni è stata la presenza di volontari di tutte le età. Una ricchezza enorme». Un altro pilastro, sottolinea Matilde, è sicuramente la "familiarità". «La dimensione della familiarità è una dimensione che abbiamo sempre curato. Prima i miei genitori, poi, quando loro da grandi hanno fatto un passo indietro, altre famiglie hanno proseguito la loro attività». Ora vivono a Casa Betania Justina e Arnoldo, lei messicana, lui napoletano. «La presenza delle famiglie è stata sempre un elemento che ha caratterizzato questa esperienza, ha dato calore e specificità all'accoglienza dei bimbi e delle mamme». Da alcuni anni poi, ad affiancare i volontari, sono arrivate anche figure professionali, come educatori e operatori sociosanitari. Oggi l'esperienza di accoglienza contempla cinque Case, ciascuna con la sua accoglienza specifica. Domenica 11 giugno Casa Betania compirà 30 anni di vita. «Ci stiamo preparando a questo grande traguardo, ma in realtà questo vuole essere un anno di festeggiamenti senza sosta. L'11 giugno vorremmo che sia un giorno di festa per tutte quelle persone che hanno dato vita a questa esperienza. Un giorno in cui poter ringraziare, perché gli incontri che abbiamo fatto sono stati incontri preziosi, al di là delle difficoltà che ci sono in tutte le storie». Sono tanti poi i sogni per il futuro. «Sicuramente uno dei desideri è quello di riuscire ad accompagnare i ragazzi con disabilità che sono accolti da noi anche nel percorso al di fuori di Casa Betania. Vorremmo poterli aiutare a trovare la casa della loro maturità. Lo stesso vale per le mamme. Il sogno è vederle realizzate, sicure e senza paura». Ridare Casa, con tutto ciò che questo significa, è forse oggi il dono più grande per ogni uomo e donna. Da qui all'11 giugno sono in programma cinque incontri serali per raccontare l'esperienza di Casa Betania. Si parte martedì 14 marzo alle 20.45 a San Fulgenzio, con Mauro Magatti, poi giovedì 20 aprile a Gesù Divin Maestro con Daniele Mencarelli. Poi ancora il 9 maggio a San Lino un confronto con don Luigi Maria Epicoco. I due grandi eventi finali, uno il 7 giugno alle 20.45 con il presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, e l'altro l'11 giugno alle 10, si terranno a Casa Betania.

Un incontro nel giardino di Casa Betania, aperta nel 1993 grazie alla famiglia Dolfini. La struttura si prepara a festeggiare il trentesimo compleanno con un ricco calendario di incontri, al via dal 14 marzo

La Coppa degli ultimi, novità alla Maratona di Roma

Partecipanti a una maratona

Premio all'ultimo podista al passaggio in piazza Pio XII Una Messa e alcune iniziative solidali

È stata realizzata da Erwin Alfredo Bendfeldt Rosada, di origine guatemalteca, che vive nella casa d'accoglienza della Caritas a Ponte Casilino. Erwin Alfredo, artista con un passato di successo, ha voluto esprimere con la Coppa degli ultimi «un messaggio di inclusione dei più fragili e di speranza». Con una vita avventurosa tra la giungla e le aule universitarie «nel mio Paese – racconta – mi hanno anche sparato alla testa per il mio impegno sociale: credendomi morto, mi hanno gettato in una fossa comune dove mi ha trovato e salvato un prete arrivato li per benedire i cadaveri».
La Coppa degli ultimi è una delle numerose iniziative solidali promosse per la Maratona di Roma da Athletica Vaticana, anche con la Comunità di Sant'Egidio – in particolare con la realtà di accoglienza di Palazzo Migliori – e il Dispensario pediatrico vaticano Santa Marta, che ha accolto giovedì un incontro tra alcuni maratoneti e le persone assistite a Palazzo Migliori. Ieri, un allenamento di circa 200 podisti in piazza Pio XII e via della Conciliazione, con il coinvolgimento dei più poveri, sempre con l'obiettivo di inclusione, attraverso l'esperienza sportiva. Tra le altre iniziative, l'accoglienza di una mamma-maratoneta ucraina, Viktoria Gudyma, rilanciando l'esperienza della maratona dello scorso anno. Sabato 18, alla vigilia della Maratona, il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, presiederà alle 18 la Messa del maratoneta nella Chiesa degli Artisti a piazza del Popolo. Domenica 19, dalle 8.45, a piazza Pio XII un festoso punto di incontro con le persone povere protagoniste.

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Disturbi alimentari, cresce il disagio tra le ragazze

Bambino Gesù, in due anni raddoppio di ricoveri e +40% di accessi. Diversi fattori all'origine dei problemi Ecco i campanelli d'allarme

DI ILARIA DIOGUARDI

«Nel 2021 abbiamo registrato, in ambulatorio e in day hospital, un aumento delle pazienti del 40% rispetto al 2019. I ricoveri, nello stesso anno, sono raddoppiati. Ora, gradualmente, il numero sta ritornando a quello del periodo prepandemico. È necessario informare e sensibilizzare, prima si fa la diagnosi e prima si guarisce». A parlare è Maria Chiara Castiglioni, psicologa, psicoterapeuta familiare Unità operativa di Anoressia e disturbi alimentari dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma.
Dati preoccupanti sul disagio giovanile che fanno riflettere, alla vigilia della XII Giornata nazionale del Fiocchetto lilla (15 marzo), istituita nel 2012 per diffondere la consapevolezza sui disturbi del comportamento alimentare, in particolar modo sull'anoressia che colpisce soprattutto bambine e ragazzine.
La percentuale di pazienti femmine nell'unità operativa del Bambino Gesù è il 91%. Dopo il lockdown, si è registrato un abbassamento dell'età di esordio dei disturbi, con un aumento delle pazienti tra gli 11 e i 13 anni: «l'anticipazione dell'età è correlata ad un'adolescenza anticipata. Le bambine sviluppano paure e preoccupazioni di fronte ad un passaggio evolutivo a cui non sono pronte: il corpo va più in fretta della psiche, spiega Castiglioni. La prevalenza di disturbi riguarda l'anoressia nervosa restrittiva, «tutti i disturbi alimentari hanno un'eziopatogenesi multifattoriale, che comprende fattori genetici (l'ereditarietà è tra il 56 e l'84%), ambientali (sociali e familiari), temperamentali (psicologici). Ma un singolo fattore da solo non basta a determinare il disturbo, è necessaria la copresenza di più fattori. Quelli predisponenti al disturbo sono individuali e legati allo sviluppo, come il menarca precoce e la prematurità - continua -. Tra i fattori psicologici, molte presentano tratti ansioso depressivi o ossessivi, mentre un fattore familiare predisponente è l'emulazione di comportamenti alimentari disfunzionali: spesso le pazienti hanno madri anoressiche o genitori che esaltano la forma fisica».
Tra i fattori sociali, prosegue Castiglioni, «contribuiscono gli ambienti competitivi dello sport e l'esposizione a modelli volti alla magrezza e alla bellezza, soprattutto sui social. Nel periodo del lockdown le ragazzine sono state inondate di messaggi mediatici, che sono stati il terreno fertile per l'esordio dei disturbi alimentari. I fattori precipitanti, o triggers, sono gli eventi considerati elementi di stress: il ritorno a scuola dopo la chiusura per la pandemia, i lutti, i passaggi scolastici, le rotture delle amicizie, gli abusi sessuali». Cambiamenti d'umore, maggiore irritabilità, trasformazioni delle abitudini alimentari sono campanelli di allarme. «I genitori devono fare attenzione se le bambine seguono una dieta restrittiva persistente, saltano i pasti, sono più nervose, aumentano molto l'esercizio fisico o il tempo dedicato allo studio».
All'ospedale Bambino Gesù, l'Unità operativa si occupa sia della fase diagnostica, sia del percorso terapeutico, con diversi livelli di assistenza, dall'ambulatorio al day hospital fino al ricovero. Il trattamento è multidisciplinare e prevede un'équipe di specialisti.
In occasione della Giornata del Fiocchetto lilla, il 15 marzo Real Time presenta "Vite sottili", in onda alle 22.40, un documentario che affronta il fenomeno dei disturbi alimentari attraverso le storie di tre ragazze in cura al Bambino Gesù.

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
DIREZIONE DI INTENDENZA
Ufficio Amministrazione
Via XX Settembre n. 123/A – 00187 ROMA

ESTRATTO ESITO PROCEDURA RISTRETTA

Ai sensi dell'art. 216, comma 11, del D.lgs. 18 aprile 2016 n. 50, si dà avviso che questa Direzione di Intendenza, a conclusione di una procedura ristretta ex art. 61 D.lgs. 50/2016 in modalità Sistema Dinamico di Acquisizione della Pubblica Amministrazione (SDAPA) di CONSIP, relativa all'appalto della fornitura e posa in opera di arredi interni e relativi complementi a ridotto impatto ambientale per le esigenze dello Stato Maggiore Esercito e U.O. supportate, ha stipulato un Accordo Quadro di durata quadriennale con la G8 MOBILI S.R.L. per un importo complessivo di Euro 347.200,14, I.V.A. esclusa - CIG 9345746194.
L'avviso dell'esito di gara è stato pubblicato su:
· GUUE n. 2023/S 10-25882 in data 13 gennaio 2023;
· GURI V Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 9 in data 23 gennaio 2022.
Ulteriori informazioni potranno essere assunte presso questa Direzione (tel. 0647356482).

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO DELLA FASE DI AFFIDAMENTO
Ten.Col. com. (par.) s.SM
Massimiliano ANEDDA

CULTURA

Il cardinale Ravasi alla Chiesa Nuova per un dialogo tra bellezza e fede

Il 7 maggio 1964 Paolo VI incontrava gli artisti riconoscendo uno straordinario legame tra fede e arte. Quasi sessant'anni più tardi, il cardinale Gianfranco Ravasi, informa una nota, «riaccenderà i riflettori sul tema della bellezza e sul suo dialogo con la fede, con la cultura, con l'arte, con la spiritualità e con la società». L'occasione sarà data dalla conferenza "La bellezza da credere. Il bello e la fede" che si terrà martedì 14 marzo, alle ore 18.30, alla Chiesa Nuova, a conclusione del ciclo di appuntamenti sulla storia e l'arte promossi dalla congregazione dell'Oratorio.

La guerra vista dai bambini la mostra di Sant'Egidio

Sono decine i disegni della mostra "Facciamo pace?! La voce dei bambini sulla guerra", allestita in 12 pannelli al Palazzo delle Esposizioni. Promossa dalla Comunità di Sant'Egidio, è visitabile fino al 26 marzo. Una variopinta carrellata di opere realizzate dai piccoli che, in tanti Paesi, frequentano le Scuole della Pace. È la rappresentazione della guerra vista con gli occhi dei bambini. La mostra si apre con "La guerra del passato" che raccoglie i lavori dei bambini realizzati dopo aver ascoltato le testimonianze di anziani che hanno vissuto la seconda guerra mondiale, letto i documenti dell'Archivio diaristico nazionale e pagine del "Diario di Anna Frank". I pannelli de "La guerra di oggi" racchiudono i disegni fatti dai minori rimasti in Ucraina dove frequentano le Scuole della Pace di Sant'Egidio, aperte anche durante il conflitto. E ancora, la voce dei bambini afghani accolti in Italia che hanno rappresentato la fuga da Kabul. Per il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo, il valore della mostra è quello di poter «ascoltare la voce dei bambini che hanno tanto da dire. Hanno un'esatta percezione e un'idea chiara di cosa sia la guerra».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle ore 8 nella Cappella di Santa Marta in Vaticano concelebra la Messa presieduta da Papa Francesco in occasione del 10° anniversario di pontificato. - Alle ore 9.30 a Villa Campitelli a Frascati presiede i lavori della Conferenza Episcopale Laziale. - Alle ore 19 nella basilica di San Marco al Campidoglio presiede la Stazione Quaresimale.

MARTEDI 14
Alle ore 18 nella parrocchia di Santa Maria della Perseveranza celebra la Messa in occasione della festa del Beato Giacomo Cusmano.

MERCOLEDI 15
Alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede il terzo incontro quaresimale su delle letture scelte di Giacomo Leopardi.

GIOVEDI 16
Alle ore 10.30 nella parrocchia di Santa Maria Consolatrice incontra i sacerdoti della XIV Prefettura.

VENERDI 17
Alle ore 18 nella parrocchia di Santa Maria Addolorata celebra la Messa in occasione della visita pastorale.

SABATO 18
Alle ore 9.30 guida il ritiro spirituale di Quaresima all'Equipe Diocesana Sinodale. - Alle ore 19 nella parrocchia di Santa Maria ai Monti celebra la Messa in occasione della benedizione della stele commemorativa del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta.

DOMENICA 19
Alle ore 11.30 nella parrocchia dei Santi Protomartiri Romani celebra la Messa in occasione della visita pastorale.

L'iniziativa diocesana è in collaborazione con la Comunità Papa Giovanni XXIII e il Coordinamento anti tratta. Partenza dall'Istituto Sant'Anna, arrivo a San Leonardo Murialdo

sfruttamento sessuale. Venerdì la Via Crucis da viale Marconi con il vescovo Gervasi

Le «parole segno» per «liberare la vita»

di Giulia Rocchi

«Libera la vita!». Questo il tema della Via Crucis per la liberazione delle vittime di tratta e prostituzione organizzata dalla diocesi di Roma in collaborazione con l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e il Coordinamento diocesano anti tratta per venerdì 17 marzo, che sarà guidata dal vescovo ausiliare Dario Gervasi. La partenza è prevista alle ore 20.15 dall'Istituto Sant'Anna di viale Marconi 700; da lì si snoderà un percorso tra la ventitreesima e la ventiquattresima prefettura della diocesi, lungo viale Marconi, largo Veratti, Lungotevere Dante, per arrivare infine alla parrocchia di San Leonardo Murialdo, in via Pincherle 144. Ogni stazione della Via Crucis sarà accompagnata da "parole segno". "Non giudicarmi", ad

Ambarus: «Il senso del titolo è un invito alle persone coinvolte, alle parrocchie e all'intera città»

esempio, è la prima stazione, nella quale Gesù è condannato a morte: la società, invece di condannare chi priva donne e uomini della loro libertà e dignità, si conforma al "pensiero dominante" e il più delle volte giudica le vittime, abbandonandole al loro destino. Nella seconda stazione, in cui Gesù è caricato della Croce, la parola scelta è "Cercami": la ferocia dei trafficanti, la perversione dei clienti e il silenzio di tanti, di fatto incatenano uomini, donne e bambini innocenti, facendo pagare loro un peccato che è di tutta la società. Del Coordinamento diocesano anti tratta fanno parte Ali di Speranza, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Associazione Slaves No More, Caritas diocesana, Casa del Magnificat, Comunità di Sant'Egidio, Congregazione delle Suore adoratrici ancelle del SS. Sacramento e della Carità, Fondazione Arché, Gruppo Raab, Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù-Oasi Madre Clelia, Usmi Roma, parrocchia di San Frumenzio, oltre alle unità di strada che svolgono il loro servizio in diversi luoghi della città. Tutti saranno presenti all'iniziativa di venerdì sera. Ci sarà anche il vescovo Benoni Ambarus, responsabile dell'ambito della Diaconia della carità nella diocesi di Roma. «Il senso del titolo – spiega – va inteso su un doppio binario: vuole essere un invito alle persone coinvolte nel fenomeno della tratta ad avere il coraggio di liberare la propria vita. Molte ormai sono rassegnate, pensano di non avere una vita d'uscita, invece noi vogliamo spronarle a denunciare. Ma "Libera la vita!" è un invito anche a tutti noi, alle parrocchie, alla città intera: dobbiamo capire che nelle persone vittime di tratta c'è una vita che è prigioniera e che noi non vediamo. Tutti noi dobbiamo diventare "liberatori di vita"». Da sempre impegnata a combattere al fianco degli sfruttati l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. «Papa Francesco, in uno dei Venerdì della Misericordia, ha abbracciato come un nonno venti giovani ragazze nigeriane, ucraine, albanesi e rumene

Un'immagine della Via Crucis per la liberazione delle vittime della tratta nel 2022

liberate dalla schiavitù della prostituzione dalla comunità Papa Giovanni XXIII – dice il presidente Giovanni Paolo Ramonda –. Quando ha suonato il campanello della casa famiglia in via di Pietralata le giovani, ignare di quella visita, sono scoppiate in pianto. L'ascolto delle loro storie, con le violenze subite, ha commosso il viso attento e paterno del Pontefice. Come diceva il servo di Dio don Oreste Benzi, nessuna donna nasce prostituta, non lasciamole più soffrire da sole e impegniamoci per la loro liberazione. La tratta delle persone cresce in maniera preoccupante e la comunità, continuando il lavoro di don Oreste, nel 2022 ha sostenuto 94 vittime di tratta a scopo sessuale, sfruttamento lavorativo e accattonaggio, di età dai 26 ai 33 anni».

L'INCONTRO

Carità, a San Pio X Montenegro e Pettorino per i venerdì di Quaresima

Nell'ambito dei Venerdì di Quaresima comunitari in preparazione alla Pasqua, la parrocchia San Pio X alla Balduina propone venerdì 17 alle 19 l'incontro sul tema "La carità: senso del donarsi e del sacrificio". L'Incontro, annuncia il parroco monsignor Andrea Celli, sarà moderato dal prefetto Sandra Sarti e vedrà come relatori il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento, e l'ammiraglio Giovanni Pettorino, già comandante generale del Corpo delle Capitanerie di Porto. Previste alcune testimonianze di ragazzi immigrati. L'incontro si terrà nel nuovo auditorium della parrocchia (piazza della Balduina 67).

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Abbott Elementary», comedy da Golden Globe

L'originalità, nella serie *Abbott Elementary* - vincitrice di un premio importante come il Golden Globe 2023 per la miglior serie comedy - sta nella sostanza e nella forma: nei contenuti perché pur essendo tutta ambientata in una scuola, sceglie di non raccontare gli studenti - come quasi sempre accade - ma di concentrarsi sui loro insegnanti, ribaltando in qualche modo la consuetudine. Nel come, invece, nello stile, la serie tornata da inizio marzo su Disney+ (sezione Star) con la sua seconda stagione (i primi dieci episodi ora e gli altri dieci più avanti), sceglie la forma del mockumentary, la stessa sperimentata dalle nove stagioni di *The Office*. Si tratta di un meccanismo narrativo che presenta la finzione come se fosse la realtà, attraverso il linguaggio del falso documentario: con movimenti di macchina continui e i personaggi che possono guardare in camera consapevoli di essere di fronte ad una troupe che li intervista. Ce ne sono una manciata, in *Abbott Elementary*, quasi completamente sviluppata dentro una scuola elementare pubblica nella periferia di Philadelphia frequentata da ragazzini afroamericani. Ci sono, oltre al buffo bidello signor Johnson, l'insegnante molto esperta Barbara, e poi Greg, Jacob e Melissa, anche lei con molti anni di lavoro alle spalle. Infine Janine, giovane piena di entusiasmo e di ottimismo, di sensibilità e creatività. La interpreta Quinta Brunson, che è anche la creatrice della serie, e il nono episodio della seconda stagione è interamente dedicato alla passione professionale del suo personaggio: alla sua «contagiosa energia», come la definisce Barbara, anello prezioso e un po' materno del gruppo di colleghi tutti diversi tra loro, tutti con le loro bizzarrie e una certa stravaganza. Perfino strampalati e certamente imperfetti, eppure nutriti da una buona fede lampante e da un sincero impegno quotidiano, dalla volontà di portare avanti il loro lavoro al meglio nonostante il contesto difficile e i continui tagli al budget, nonostante una preside (Eva) eccentrica e non sempre collaborativa, a volte più di ostacolo che di sostegno al loro difficile compito. Sanno tenere botta alla burocrazia e porsi in relazione e in dialogo tra loro nonostante appartengano a generazioni diverse; sanno mettersi in discussione per migliorare, accogliere i loro limiti e osservare le loro insicurezze, i protagonisti di questa serie dalla comicità a volte assurda ed altre più realistica. Una serie dalla citazione cinematografica facile e dai dialoghi saporiti e spesso freschi, in pieno stile sitcom, a volte pungenti e piuttosto brillanti. Non sempre la narrazione mantiene lo stesso livello elevato, e non tutti gli episodi di questa "working comedy" scolastica sono dello stesso valore, ma capita sovente che dentro ognuno vi sia, oltreché qualche scatto fotografico sul complesso presente (non solo americano), un messaggio utile e un mattoncino in più si posi per la costruzione di un affettuoso omaggio al nobile, fondamentale e per nulla semplice mestiere dell'insegnante.

IN BREVE

Morti don Romano Argenta e Augusto Fernández Resa

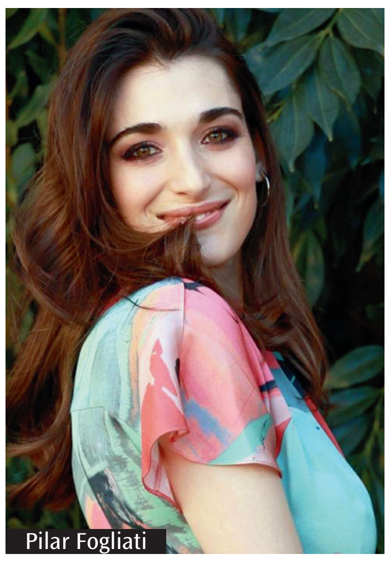
La chiesa di San Giuseppe al Trionfale ha ospitato lunedì i funerali di don Romano Argenta, 88 anni, dei Servi della Carità dell'Opera Don Guanella. Era stato vicario parrocchiale a San Giuseppe Cottolengo dal 2003 al 2006 e da allora aveva offerto la propria collaborazione al servizio della comunità del Trionfale. Lunedì è scomparso anche don Augusto Fernández Resa, 90000 anni, parroco di Nostra Signora di Valme a Villa Bonelli dal 1982 al 1996. I funerali si sono svolti martedì a Madrid.

Conferenza sulla Sindone

Venerdì 17, alle 19, la parrocchia del Ss. Nome di Maria (via Centuripe, 18) ospita la conferenza su "La passione di Gesù contemplando la Sindone". Interviene Antonio Cassanelli, direttore del Centro diocesano di Sindonologia Giulio Ricci.

cinema
di Massimo Giraldi

«Romantiche», l'esordio di Fogliati



Pilar Fogliati

Eugenia, Michela, Uvetta, Tazia : quattro ragazze sognano, si potrebbe dire riprendendo il titolo di un vecchio film italiano (di Guglielmo Giannini, 1943): da varie zone d'Italia sono confluite a Roma con l'obbiettivo di lasciare un segno nel mondo dello spettacolo… Comincia così in modo diretto e frontale *Romantiche*, opera prima di Pilar Fogliati. È bene dirlo subito: quattro personaggi, quattro episodi ma la protagonista è unica.
Pilar Fogliati si ricorda di aver cominciato come attrice e impersona tutti i ruoli principali, dividendosi nei quattro episodi che compongono la trama. Ragazze giovani, ossia tutte delle generazione millennials, quindi prototipi di un modo di fare (vestirsi, parlare, muoversi, comportarsi) tipico di chi cerca un proprio posto nel mondo e prima di rinunciare al sogno ci pensa due volte.
Così fa Eugenia, aspirante sceneggiatrice che, lasciata la natia Palermo, è arrivata a Roma, al quartiere Pigneto e ha cominciato a muoversi senza sosta cercando un produttore disponibile a realizzare il suo copione "Olio su mela". Ogni tentativo ben presto naufraga tra varie delusioni, compreso un ricatto a sfondo sessuale da parte di una sceneggiatrice di successo. Segue Michela, ragazza semplice che vive a Guidonia. È in procinto di sposarsi con un carabiniere, quando ritrova un amico d'infanzia che forse rimetterà tutto in discussione. Uvetta invece è un'aristocratica che parla molto senza mai concludere qualcosa.
Passando davanti a un fornaio di proprietà della famiglia, le viene voglia di lavorare lì. Ma l'entusiasmo è di breve durata. Tazia infine è una pariolina convinta di avere il controllo dei maschi, sui quali impartisce alle amiche continue lezioni, salvo ottenere solo fallimenti. A sorvegliare tutte le ragazze c'è Valeria Panizzi, psicoterapeuta, che prova ad elargire utili consigli.
Pilar Fogliati, nata ad Alessandria il 28 dicembre 1992, i genitori sono piemontesi, porta a Roma le sue indubbie capacità di trasformismo, facendo della Capitale il luogo ideale dove mettere in scena ambizioni, speranze e fallimenti delle ragazze e della generazione che rappresentano. Il riferimento va subito al primo Verdone e al Nanni Moretti di *Sogni d'oro* (1983): ossia a quel cinema italiano che, sia pure da angolazioni differenti, guardava ai giovani e ai loro modi spesso confusi di affrontare la vita. Fogliati percorre questa strada, dimostrando per un'opera prima, sufficiente padronanza, sia pure con il contributo non secondario in fase di scrittura di Giovanni Veronesi e Giovanni Nasta. Anche in questa occasione, come è solida tradizione nel cinema italiano, un ruolo importante lo giocano i caratteristi, Barbara Bobulova, Rodolfo Laganà, Laura Martinelli, Maria Chiara Centorami e altri: presenze magari piccole ma decisive nel formare il convincente coro generale.